

USARE IL DIA PER L'ANALISI DEI GENERI TESTUALI IN ITALIANO: PRIMI SONDAGGI

Michela Dota¹

Il progetto DIA (*Dizionario dell’italiano accademico: forme e funzioni testuali*) è primariamente orientato a ricostruire le reti di forme e funzioni comunicativo-testuali attivate nei testi astratti o concettuali² (Mastrantonio *et al.*, 2024: § 3). Rintracciare le forme del lessico accademico³ e le loro costruzioni ricorrenti nel corpus allestito per il progetto ha permesso di individuare pattern di interazioni tra le funzioni, osservabili in specifiche porzioni testuali; tali schemi, in quanto rilevati nei testi, sono stati registrati in alcune voci del dizionario⁴. Queste notazioni embrionali hanno dato l’abbriovo a indagini più sistematiche nella prospettiva della *genre analysis* (d’ora in poi analisi dei generi testuali), illustrata brevemente al § 1. Nel § 2 ci si propone di verificare se l’approccio in questione, dotato di forti addentellati glottodidattici come si vedrà, sia impiegato nella corrente manualistica di didattica della scrittura non creativa; poiché essa si propone di insegnare a scrivere testi concettuali, si è al contempo verificato se e come i manuali spogliati considerino il lessico accademico di interesse per il DIA.

Le riflessioni ricavate da queste due rassegne saranno poste in dialogo e impiegate per approdare a una prima e parziale analisi del genere testuale “articolo di ricerca”, incluso nel corpus DIA (§ 3): si proverà a individuare una struttura generale per le introduzioni degli articoli, utilizzando le funzioni comunicativo-testuali rintracciate nell’ambito del progetto. Queste funzioni appaiono indipendenti dai generi testuali, ovvero trasversali ad essi, e perciò sono attivabili in diversi generi (scritti e parlati, formali e informali, seppur con differenti codifiche lessicali e morfosintattiche), con diverse combinazioni e diversa sistematicità, a seconda dello scopo del testo, dell’esistenza di una tradizione discorsiva

¹ Università degli Studi di Milano. Contributo elaborato nell’ambito del progetto «Dizionario dell’italiano accademico: forme e funzioni testuali (DIA)», Prot. P20222CFEE, finanziato dall’Unione Europea – Next-Generation EU – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP N. G53D23007160001 (Unità di ricerca dell’Università degli Studi di Milano). L’autrice è grata ai revisori e a Davide Mastrantonio per la loro lettura attenta e le loro osservazioni, che hanno permesso di migliorare in modo significativo questo lavoro.

² La denominazione “testo astratto” appartiene al *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare* (QCER-VC) (Consiglio d’Europa, 2020), mentre “testo concettuale”, che appare più utile di altre classificazioni agli scopi del DIA, è di Hatim (1984); per una problematizzazione della tipologia testuale in cui inquadrare l’italiano accademico vd. Mastrantonio *et al.* (2024: 570-572).

³ A questo lessico, che codifica linguisticamente la rappresentazione e la comunicazione di tutti i saperi, gli studi si sono riferiti con varie denominazioni: “lessico della conoscenza” (Ferreri, 2005; Gallina, 2018), “accademico” (Spina, 2010; D’Aguanno, 2019a), “intellettuale” (Serianini, 2019) e, da ultimo, “epistemologico” (Ferrucci, 2025). Per un punto sulla questione terminologica vd. Mastrantonio in questo volume (§ 3).

⁴ Per esempio nelle voci-funzione “sottolineare l’importanza di un’affermazione o di un dato”, “esprimere il grado di certezza su un’affermazione” e nei relativi lemmi, a cura di chi scrive.

più o meno formalizzata in cui quello si inquadra, della capacità e della volontà dell'emittente di rispettare tutte le attese dello specifico genere testuale che produce⁵.

L'analisi condotta in questa sede ha fini eminentemente teorici, utili a integrare le riflessioni per il DIA e, più in generale, a meglio comprendere la fisionomia dell'italiano impiegato nei testi concettuali; proposte per un suo impiego glottodidattico sono demandate ad altra sede⁶.

1. LA GENRE ANALYSIS: BREVE QUADRO INTRODUTTIVO

La *genre analysis*, o analisi dei generi testuali, è un filone di studi di matrice anglosassone⁷, connesso con l'approccio funzionalista⁸, che indaga il modo in cui una comunità discorsiva, appartenente a una determinata linguo-cultura, utilizzi una lingua per raggiungere specifici scopi comunicativi in particolari contesti. Tale approccio permette di giungere a una descrizione di come una data comunità discorsiva organizzi tipicamente un dato genere testuale che realizza determinati scopi, come ad esempio un articolo di ricerca, un manuale o una voce encyclopedica, ossia i generi inclusi nel corpus DIA per indagare la fisionomia dell'italiano impiegato nei testi astratti o concettuali (Mastrantonio *et al.*, 2024). Le acquisizioni sull'organizzazione tipica di ciascun genere testuale sono preziose non soltanto per l'ampliamento delle conoscenze teoriche, bensì anche per le possibili applicazioni glottodidattiche (Shaw, 2016: 243): l'analisi dei generi testuali intende mettere a disposizione la conoscenza acquisita su un genere a coloro che non sono professionisti della sua produzione; è infatti una risorsa per l'*English for Academic Purposes* (Shaw, Hyland, 2016) e in particolare per la didattica della scrittura di testi concettuali per apprendenti non nativi. Le indicazioni dell'analisi dei generi testuali andranno integrate con i formulari che registrano il lessico e le espressioni ricorrenti nel discorso accademico (si veda Pinnavaia in questo volume), che sembrano organizzarsi in “cascate di collocazioni” (Gledhill, 1995).

Secondo l'analisi dei generi testuali l'articolazione di un testo è dunque in larga parte prevedibile: negli studi inquadrati nell'approccio sistematico-funzionale si parla di una struttura potenziale del genere (*Generic Structural Potential*), che corrisponde alla gamma di

⁵ Sulle funzioni comunicative messe appunto per il DIA si veda Mastrantonio *et al.*, 2024: 573-576 e Mastrantonio in questo volume (§ 3.2 e ss.). Le funzioni sono elaborate integrando approcci diversi: oltre all'approccio funzionalista, si recuperano nozioni dalla linguistica del testo, dalla pragmatica e dagli studi sull'enunciazione. La capillarità e trasversalità ai generi delle funzioni del DIA è paragonabile, per esempio, alle funzioni comunicative che nel *Profilo della lingua italiana* concretizzano le indicazioni generali del QCER. Funzioni comunicative alternative per analizzare i testi concettuali si trovano in D'Aguanno (2019b) e Ferrucci (2025), ma sono informate da criteri diversi e appaiono perlopiù organizzate per macro-atti. Questi possono implicare l'attivazione di più funzioni comunicative del DIA: per es. il macro-atto “Descrivere statistiche” (citato da D'Aguanno, 2019b), implicato solo in alcuni generi testuali e discipline, nei termini del DIA prevederebbe il concorso di almeno due funzioni comunicativo-testuali: “indicare misura o grado” e “presentare un fenomeno”, attivabili per esprimere anche altri macro-atti, come “Descrivere una ricerca” (sempre in D'Aguanno). Più simili alle funzioni di D'Aguanno e Ferrucci sono le funzioni retoriche individuate per l'inglese dall'*Academic Phrasebank* (<https://www.phrasebank.manchester.ac.uk/>) e dall'UE/AP (<https://www.uefap.org/>).

⁶ Sui primi possibili usi glottodidattici del *Dizionario*, si vedano i contributi di Canazza, Nardella e Prada in questo volume e Dota (in stampa). Il DIA sarà inoltre strumento di riferimento per sviluppare le attività didattiche sull'italiano accademico all'interno del progetto “Per l'internazionalizzazione del sistema universitario: lingua e discipline tecnico-scientifiche in ambiente digitale. Progetto del Consorzio Interuniversitario ICoN (rif. Decreto Direttoriale MUR 58 del 12/03/2025)”, al quale chi scrive partecipa come membro del comitato scientifico. Sulla tipologia del progetto si rinvia ad Arzilli *et al.* (2025).

⁷ Per una panoramica si rinvia a Bruce (2008), Hyon (2018), Rose, Martin (2012), Shaw (2016).

⁸ Sul rapporto tra grammatica funzionalista e analisi dei generi testuali: Imtihani (2010) e Bruce (2008: 14-25).

strutture testuali disponibili all'interno di un genere (Hasan, 1984: 79; cfr. Hasan in Bruce, 2008: 18-19), che funziona come un copione. In altre parole, è possibile individuare, dentro ciascun genere testuale, una serie di mosse retoriche (*moves*) o movimenti testuali, scomponibili in passi (*steps*), che tendenzialmente in quel dato genere si presentano sempre nello stesso ordine e possono essere obbligatorie o facoltative. A titolo esemplificativo, si riporta la sequenza di mosse retoriche individuate nel genere testuale del “progetto di ricerca” per concorrere a un bando competitivo (Swales, 1990; Bhatia, 1993):

- 1 establishing the territory of the proposed research
- 2 indicating a gap in the territory
- 3 stating the goal of the proposed study
- 4 specifying the means of how the goal will be achieved
- 5 reporting previous research
- 6 presenting anticipated achievements
- 7 describing benefits of the study
- 8 introducing the research team and making a competence claim
- 9 making an importance claim of the proposed research, and
- 10 making a compliance claim to indicate the relevance of the proposal to the objectives of the grant funder⁹.

L’obbligatorietà va naturalmente intesa in relazione a come una comunità discorsiva ha fissato nel tempo la fisionomia di quel genere testuale, che quindi non è immutabile ed è determinata culturalmente (Shaw, 2016: 247). Esiste infatti, e può essere utile in chiave glottodidattica, un filone di studi che si occupa dell’analisi dei generi testuali in prospettiva interculturale e comparativa (per es. Dueñas, 2017; Yu, 2021, partic. §§ 7 e 8).

Quanto di questo approccio sia stato recepito nella manualistica per la didattica della scrittura non creativa in italiano sarà considerato nel paragrafo successivo.

2. L’ANALISI DEI GENERI TESTUALI NELLA MANUALISTICA ITALIANA DI DIDATTICA DELLA SCRITTURA NON CREATIVA

Chi scrive ha spogliato una trentina di manuali (vd. Appendice), editi dalla metà degli anni Novanta ad oggi e suddivisi tra ambito umanistico e ambito scientifico, per verificare i) se e quanto dell’analisi dei generi testuali sia stato accolto e ii) come e quanto sia preso in considerazione il lessico accademico.

2.1. *La manualistica di ambito umanistico*

In merito al punto i), come avevano mostrato le ricognizioni già disponibili sui manuali di scrittura universitari di ambito umanistico (Ondelli, Sciumbata, 2024; Fiorentino, 2015), in generale i principi dell’analisi dei generi testuali non trovano spazio: la manualistica considerata (26 campioni), tendenzialmente prodotta da linguisti per apprendenti iscritti a un corso di laurea umanistico, si basa principalmente sulla classificazione dei testi di

⁹ Le prime tre mosse coincidono con quelle individuate per l’introduzione di un articolo di ricerca, come si vedrà (§ 2.2); non è un caso, perché se l’articolo di ricerca è il genere accademico prototípico per il dominio (“ambiente”, ‘contesto’) della ricerca, i progetti di ricerca si collocano tra questo e il dominio istituzionale (Shaw, 2016: 245).

Werlich (1982²) o di Sabatini (1990), che mirano a individuare tipi testuali, e non (o non in prima battuta) generi¹⁰.

Adottare queste classificazioni consente di focalizzare opportunamente l'attenzione su fenomeni morfosintattici che devono o possono essere presenti in un testo vincolato a un certo registro o, viceversa, che devono essere evitati; oppure su caratteristiche, macropartizioni o movimenti testuali (cfr. Ferrari, 2024, s.v.) che tipicamente compaiono nei testi narrativi, espositivi, argomentativi, che di fatto sono astrazioni di processi cognitivi attivati nella produzione di generi testuali reali, più situati; trattandosi di astrazioni, che devono risultare valide per tutti i tipi di testo che si avvalgono di questi processi, anche le indicazioni per redigerli sono tendenzialmente generali. Un caso emblematico è la struttura di solito fornita per elaborare un testo argomentativo (*topic*, *tesi*, prove a favore della tesi, enunciazione dell'antitesi e sua confutazione, conclusione con rinforzo della tesi).

Vi sono naturalmente manuali che affrontano generi più circostanziati, come la tesi di laurea¹¹, per la quale talvolta si fornisce una partizione più affine agli studi di genere: Gualdo, Raffaelli, Telve (2014) tematizzano “l'introduzione e gli obiettivi della ricerca”, “la presentazione dei dati”, “l'analisi e la discussione”, “la conclusione”, descrivendole ora in modo simile agli studi di genere (l'introduzione è «il momento in cui l'autore presenta sé stesso e la propria ricerca», ivi: 83), ora in modo più aderente ai riferimenti teorici succitati, ossia in termini werlichiani («sul piano della forma, l'introduzione del tema è un testo descrittivo», che si suppone sia noto allo studente nei suoi principi compositivi, da richiamarsi alla memoria autonomamente) e sabatiniani, nel senso della fenomenologia linguistica attesa e di quella viceversa inadeguata per un testo mediamente vincolante («dovrebbe avere un stile neutro e oggettivo», ivi: 84).

In Gatta, Pugliese (2002), invece, si espongono alcuni schemi costruttivi di paragrafo, presentati come ricorrenti nella comunicazione scientifica e associati a una “operazione di base”, ossia a una funzione comunicativa come “esemplificare” o “definire”. Si adotta perciò un approccio funzionalista ma, fatta eccezione per i connettivi e le congiunzioni testuali¹² (ivi: 44, 46), non si individuano esplicitamente unità lessicali che codifichino queste operazioni; d'altra parte, e inevitabilmente, i campioni testuali esemplificativi contengono molto del lessico accademico che non sia un connettivo, che codifica le azioni menzionate dalle autrici e che si rende disponibile all'apprendente, seppur in via implicita: ad esempio, nella lettura-cloze alle pp. 47-48 si leggono *caso*, *rilevante*, *riguarda*, *rappresentano* ecc.¹³

Venendo quindi al punto ii), altrove, ulteriori voci accademiche non coincidenti con i più consueti connettivi sono focalizzate per il loro concorso alla coesione testuale, come

¹⁰ Si ricorda brevemente che la classificazione di Werlich, riprendendo le partizioni del discorso della retorica classica, individua cinque tipi testuali (descrittivo, narrativo, espositivo, argomentativo, regolativo), connessi alle diverse funzioni e matrici cognitive attivate dall'emittente, mentre la classificazione di Sabatini, adottando il concetto di vincolo interpretativo, si pone dalla prospettiva del ricevente, che potrà fruire di testi molto, mediamente o poco vincolanti. Per una trattazione sintetica dei tipi testuali, si rinvia alle voci “testi vincolanti e testi non vincolanti”, “testo argomentativo”, “testo descrittivo”, “testo espositivo”, “testo narrativo”, “testo prescrittivo” in Ferrari (2024: 91-98).

¹¹ Il genere è illustrato nell'assetto prototipico e atteso, non sempre riflesso nei prodotti degli studenti, tanto che in alcuni corsi di laurea triennali si preferisce parlare di elaborato finale (cfr. Rossi, 2025); la ridefinizione, conseguente a un cambiamento di richieste da parte dell'università, sembra sottendere la presa d'atto del progressivo scollamento tra il prodotto un tempo atteso – la tesi di laurea – e la sua concretizzazione tendenziale (già precedente alla ridefinizione), che si realizza in mosse e passi diversi da quelli del genere “tesi di laurea”.

¹² Sul concetto di congiunzione testuale e di connettivo vd. Ferrari (2010; 2024).

¹³ Così pure in Dardano, Giovanardi (2001: 165-166): a proposito dell'articolo scientifico, si commentano i tecnicismi collaterali come *paziente* per *malato* o *topico* e *locale* per *uso esterno*, ma non si rilevano i lessemi di nostro interesse, pur presenti nel testo esemplificativo (*si verifica, risulta, presenta, cosiddetto, sussiste la possibilità*).

nel caso dei cloze con i «nomi riassunto» (ivi: 72-73): vi compaiono diversi sostantivi includibili nel lessico accademico, dei quali si enfatizza precipuamente la funzione testuale di incapsulatori.

Qualche unità lessicale che non sia un connettivo, e che esprima ugualmente «relazioni logiche»¹⁴, è esplicitata nel manuale di Della Casa (2003), l'unico tra quelli consultati che introduce i concetti di mossa retorica e di passi; i due concetti sono applicati, però, a tipi testuali sostanzialmente astratti, quasi del tutto sovrapponibili alla classificazione di Werlich, che ha senza dubbio il vantaggio di essere più radicata e nota in tutti i gradi d'istruzione e quindi di poter funzionare da grimaldello per introdurre questi strumenti teorici alternativi¹⁵.

2.2. La manualistica di ambito scientifico

Per l'ambito scientifico è stato possibile rintracciare e consultare dieci manuali di scrittura redatti da docenti di facoltà scientifiche per i loro studenti (vd. Appendice, ambito scientifico). Il panorama, meno noto agli umanisti, è parzialmente diverso dal precedente, perché questi manuali focalizzano più spesso forme testuali concrete, cioè i generi testuali che lo studente di una facoltà scientifica sarà verosimilmente chiamato a produrre durante il suo percorso di studi, a vari livelli (la tesi di laurea, l'abstract, ma anche l'articolo scientifico, l'articolo di rassegna o la recensione di un libro) e successivamente durante la vita professionale (il rapporto). Oltre ad additare alcuni punti sensibili, comuni all'ambito umanistico¹⁶, qualcuno fornisce indicazioni sui passaggi che devono realizzarsi in ciascun testo e sull'ordine in cui devono realizzarsi. In questo senso, la comunità discorsiva delle scienze in senso più stretto è agevolata dal fatto che, per gli articoli di ricerca, esiste una struttura molto vincolante per lo scrivente, e adottata globalmente dall'intera comunità (discorsiva) scientifica, la cosiddetta IMRD (*Introduction, Method, Results, Discussion*) che prescrive una precisa partizione del testo: introduzione, metodi, risultati e discussione; ciascuna sezione si caratterizza per la presenza di certe mosse, disposte in un certo ordine. Questa struttura, usata per l'inglese, è trasferita all'italiano¹⁷ ed è replicata, stando alla manualistica in questione, negli abstract informativi e nelle tesi di laurea; per esempio, a proposito dell'introduzione di una tesi di laurea, in Matricciani (1992; 2008: 207) si riporta una sequenza, di contenuti ma anche di azioni da compiere, che sono ritenuti necessari per scrivere una buona introduzione al lavoro. Matricciani suggerisce una sequenza di punti che, data l'adesione al modello IMRD, ha una discreta affinità con i passi rintracciati per l'inglese nelle introduzioni degli articoli di ricerca (Swales, Najjarr, 1987; Swales, 1981/2011; 1990; 2004); la sequenza ivi individuata costituisce il cosiddetto modello CARS (*Create a Research Space*).

¹⁴ Si tratta soprattutto di verbi: per i testi argomentativi si menzionano *dimostrare*, *evincere*, *risultare* ecc. (ivi: 224). Va oltre i connettivi anche la riedizione del volume di Bruni, a cura di Cotugno e Malagnini (2013), che, parlando delle funzioni fondamentali dei legamenti del discorso, ne esemplifica alcune con verbi e locuzioni verbali (ivi: 91-92). Lo stesso manuale esplicita inoltre che «il registro linguistico dei testi argomentativi è quello accademico, ovvero un buon italiano senza svarioni o tratti marcati di italiano colloquiale» (ivi: 141).

¹⁵ È noto infatti che la manualistica scolastica di didattica della scrittura è ancora meno rapidamente ricettiva ai nuovi approcci.

¹⁶ Degni di nota sono i moniti contro l'abuso degli anglicismi o di calchi impropri dall'inglese, anche in ragione della più sostanziosa esposizione all'inglese rispetto agli umanisti (cfr. Matricciani, 1992; 2008; De Castro *et al.*, 2004).

¹⁷ Lo sviluppo diacronico della struttura degli articoli scientifici è ripercorso in Matricciani (1991).

Tabella 1. *Confronto tra lo schema di Matricciani e il modello CARS (Swales 1990; 2004)*

Matricciani (1992; 2008)	Swales (1990: 137-160)	Swales (2004: 230)
<p>1) Scopo del manoscritto.</p> <p>2) Definizione del problema scientifico.</p> <p>3) Sintesi critica (sinossi) e i contributi principali di altri sullo stesso argomento, vale a dire lo <i>stato dell'arte</i>.</p> <p>4) Fondamento logico.</p> <p>5) Validità, importanza e limitazioni dei nuovi risultati.</p> <p>6) Breve indicazione sul contenuto delle sezioni (o dei capitoli).</p>	<p>Move 1: Establishing a territory Step 1 Claiming centrality and/or Step 2 Making topic generalizations and/or Step 3 Reviewing items of previous research.</p> <p>Move 2: Establishing a niche Step 1a Counter-claiming or Step 1b Indicating a gap or Step 1c Question-raising or Step 1d Continuing a tradition.</p> <p>Move 3: Occupying the niche Step 1a Outlining purposes or Step 1b Announcing present research. Step 2 Announcing principal findings. Step 3 Indicating Research article structure.</p>	<p>Move 1: Establishing a territory Topic generalization of increasing specificity.</p> <p>Move 2: Establishing a niche Step 1A Indicating a gap or Step 1B Adding to what is Known. Step 2 Presenting positive Justification.</p> <p>Move 3: Occupying the niche Step 1 Announcing present research (obbl.) Step 2 Presenting RQs or hypotheses (opt.) Step 3 Definitional clarifications (opt.) Step 4 Summarizing methods (opt.) Step 5 Announcing principal outcomes Step 6 Stating the value of the present research (in some fields) Step 7 Outlining the structure of the paper</p>

Sebbene siano formulati diversamente, i punti 2 e 3 dello schema di Matricciani (definizione del problema; stato dell'arte) corrispondono ai passi 2 e 3 della mossa 1 del modello CARS (*topic generalization; reviewing items of previous research*); i punti 5 e 6 (validità e limitazioni dei risultati, ossia la loro discussione; indicazione sul contenuto delle sezioni) sono inclusi nella terza mossa di Swales (step 2 e 3, nella versione del 1990, oppure 5, 6 e 7, nella più recente).

Quanto al punto ii) della presente indagine, benché gli autori dei manuali raccomandino di impiegare un registro formale consono alla comunicazione scientifica, il lessico di nostro interesse non è focalizzato.

Per riassumere, l'approccio funzionalista e di genere appare sfruttato episodicamente nella manualistica per la didattica della scrittura, con diversa ricettività tra i lavori di ambito umanistico e quelli di ambito scientifico; ugualmente sporadica è l'attenzione per i lessemi deputati all'espressione delle funzioni comunicativo-testuali che non siano i consolidati connettivi, benché vi sia la consapevolezza che, in ottica glottodidattica, sarebbe necessario rendere «omogeneo e ripetitivo l'utilizzo del lessico comune che esprime sia i

processi, sia gli eventi e gli stati di cose attribuibili all'oggetto» (La Forgia, 2013: 113), ovvero proprio l'intero lessico accademico oggetto del DIA.

3. LA STRUTTURA DELLE INTRODUZIONI NEGLI ARTICOLI DI RICERCA NEL DIA

Nel § 2.2. sono state illustrate le tangenze tra il modello CARS e le indicazioni contenute nella manualistica di scrittura di ambito scientifico, in particolare per la stesura delle introduzioni agli articoli di ricerca e alle tesi di laurea. Nei paragrafi seguenti, utilizzando il corpus DIA, si intende quindi verificare i) se il modello CARS sia valido per l'italiano, non solo nella macroarea scientifica e ii) se sia possibile usare il DIA per approdare a una sequenza di funzioni linguistico-testuali che sia ricorrente negli articoli di ricerca in italiano; verrebbe così a configurarsi per l'italiano uno schema alternativo al modello CARS. Prima di presentare il corpus (§ 3.2), il metodo (§ 3.3) e i risultati dell'analisi (§ 3.4 e sottoparagrafi), si ripercorrono sinteticamente ulteriori acquisizioni della ricerca sulla fisionomia delle introduzioni agli articoli di ricerca, in italiano e in inglese (§ 3.1).

3.1. *Le introduzioni agli articoli di ricerca negli studi*

Sulla validità del modello CARS per l'italiano si era già interrogata Klimová (2014; 2016), analizzando un gruppo di introduzioni di articoli di ricerca in italiano di linguistica e letteratura: la studiosa aveva rilevato delle differenze rispetto al modello anglosassone, in particolare nell'apertura (dove mancherebbe l'enfasi sull'importanza del campo di ricerca) e nella fase di segnalazione delle lacune negli studi precedenti (*establishing a niche*), poiché «si evita una critica o una polemica aperta con gli autori coinvolti nella ricerca sullo stesso tema» (2016: 253)¹⁸; prospettava quindi la possibilità che le introduzioni rispondessero meglio al modello OARO (*Open a Research Option*), pure elaborato da Swales (2004: 243-246) ma più flessibile del modello CARS perché meno anglocentrico.

Tabella 2. *Schema del modello OARO*

0 [Attracting the Readership] Optional opening
1 Establishing Credibility (uno o più dei seguenti passi)
a. Sharing background knowledge.
b. Justifying need for research per se.
c. Presenting interesting thoughts.
d. Introducing general goal.
2 Offering a Line of Inquiry
a. Discussing current problems.
b. Expressing interest in an emerging topic.
3 Introducing the topic

¹⁸ Sulla refrattarietà di parte della comunità accademica italiana a valutare in modo negativo il lavoro altrui, cfr. Giannoni (2005) e De Roberto (2016), rispettivamente dedicati alle sezioni di discussione dei risultati in articoli di ricerca in linguistica e alle recensioni della macroarea umanistica: entrambi gli studi rilevano che gli atti valutativi negativi sono poco rappresentati e, quando presenti, sono preferenzialmente mitigati. Secondo Klimová (2016) la minore propensione alla critica sarebbe riconducibile a ragioni culturali: il contesto italiano sarebbe caratterizzato da una minore competitività rispetto al contesto americano, nel quale il modello CARS è stato sviluppato.

Sui modi per esprimere una valutazione e sulle forme di mitigazioni nelle introduzioni agli articoli di ricerca in inglese, si soffermano, invece, alcuni studi di Hyland (partic. 1995; 1996; 1998); in particolare, ciò che secondo Hyland risulta pertinente per queste due funzioni comunicative è il punto del testo in cui si compie la rassegna della letteratura, il punto del testo in cui il suo estensore afferma l'importanza del proprio studio e il punto in cui si anticipano i risultati. Traducendo questi dati nella lista di funzioni approntata per il DIA, significa che saranno attivate le funzioni relative al piano del punto di vista “sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato” o “mitigare un'affermazione”; la prima, per esempio, può essere codificata dagli aggettivi *importante, interessante, notevole, rilevante, significativo*, con diversa incidenza nel discorso concettuale¹⁹.

3.2. Il *corpus*

Del corpus DIA (Mastrantonio *et al.*, 2024: 580-592) sono state considerate le introduzioni dei 48 articoli di ricerca inclusi, 16 per macroarea²⁰. Si può subito osservare che nel corpus l'introduzione ha una discreta variabilità di realizzazione. Per i contributi della macroarea scientifica e della sezione economica della macroarea giuridico-economica, le introduzioni sono isolate in un paragrafo omonimo, data l'aderenza al modello IMRD²¹ (cfr. *supra* § 2.2); per la macroarea umanistica e la sezione giuridica della macroarea giuridico-economica, come documentato in Klimová (2014; 2016), si è riscontrata una certa aleatorietà: talvolta è presente un paragrafo intitolato “introduzione” (o con titolo che dichiara il topic); a volte ciò che corrisponde alle mosse dell'introduzione scientifica è inserito nei primi capoversi del primo paragrafo, dunque nell'incipit dell'articolo; altre volte non vi è nulla di assimilabile a un'introduzione perché l'autore sviluppa immediatamente il discorso espositivo-argomentativo. Ciò accade, nello specifico, in 2 articoli di discipline giuridiche degli 8 inclusi nel corpus e in 1 della macroarea umanistica dei 16 totali.

3.3. *Metodo*

Per verificare il punto i) (validità del modello CARS per le produzioni in italiano) e il punto ii) (adeguatezza del DIA a fornire uno schema alternativo a CARS, basato sulle sue funzioni), nelle introduzioni sono state individuate le espressioni selezionate per il lemmario del DIA (Mastrantonio *et al.*, 2024: 575-576) o contenute in una lista più ampia

¹⁹ In ordine di frequenza nel corpus DIA compaiono *importante, significativo, rilevante, interessante e notevole* (cfr. DIA *ss.vv.*, a cura di chi scrive).

²⁰ Di seguito si riportano per comodità gli SSD degli articoli inclusi nel corpus; per la macroarea giuridico-economica: IUS/08; IUS 10; IUS/14; IUS/17; IUS/19; IUS/21; SECS-P/01; SECS-P/02; SECS-S/04; SECS-P/06; SECS-P/07; SECS-P/08; SECS-P/10; SECS-P12; per la macroarea scientifica: MAT/02; MAT/03; FIS/01; FIS/04; CHIM/02; CHIM/02; GEO/02; GEO/04; BIO/03; BIO/07; BIO/12; MED/09; MED/11; MED/13; AGR/04; VET/19; per la macroarea umanistica: L-ANT/06; L-ART/07; L-FIL-LET/09; L-FIL-LET/10; L-LIN/08; L-LIN/11; L-OR/03; L-OR/21; M-GGR/01; M-DEA/01; M-EDF/01; M-FIL/04; M-PED/01; M-STO/07; SPS/04; SPS/07; SPS/08; SPS/09; SPS/11. Sono stati utilizzati gli SSD e non i più recenti GDS poiché, come spiegato in Mastrantonio *et al.* (2024), la loro promulgazione ufficiale è successiva alla costruzione del corpus. Si ricorda che alcuni contributi sono stati attribuiti dai loro autori a più SSD e che a uno stesso SSD possono essere riferiti più articoli di ricerca.

²¹ A riconferma che i contributi inclusi nel corpus per la macroarea scientifica sono articoli di ricerca e non articoli divulgativi, come si potrebbe supporre pensando alla scarsità dei prodotti in lingua italiana presentati per la VQR (Marazzini, 2018: 89 e ss.).

frutto di estrazioni automatiche dal corpus; in essa, per esempio, per la già menzionata funzione di “sottolineare l’importanza di un’affermazione o di un dato”, oltre alle forme preponderanti riportate in § 3, compaiono gli aggettivi *cruciale*, *essenziale*, *fondamentale* e *nevralgico*, attualmente non inclusi nel dizionario. Le espressioni rintracciate sono quindi state ricondotte alla loro funzione comunicativa²² e ai relativi piani del testo finora individuati nel DIA (piano dei fenomeni, del punto di vista, dell’organizzazione del testo)²³.

Al contempo, si è verificato se sussista una corrispondenza con i passi e le mosse testuali già individuate dall’analisi dei generi testuali anglosassone. Si è dunque pervenuti allo schema che sarà illustrato di seguito per sequenze e commentato.

3.4. Risultati

3.4.1. La prima sequenza

La sequenza portante di funzioni impiegate in apertura delle introduzioni può essere generalizzata in questo modo:

- 1) Stabilire identità e definire e/o presentare un fenomeno;
- 2) Selezionare un oggetto di osservazione o una prospettiva e/o stabilire rapporti generale/particolare.

Si tratta di funzioni relative al piano dei fenomeni, che costituiscono l’equivalente dello ‘stabilire il territorio di ricerca’ del modello CARS, sviluppandosi nella direzione dell’aumento progressivo di specificità (*making topic generalisation of increasing specificity*) indicato in Swales (2004). La progressiva circoscrizione del campo di indagine può concretarsi ricorrendo, inoltre, alla funzione “indicare proprietà e classificare” e ad altre due funzioni, ipotizzate ma non ancora approfondite sistematicamente per il DIA, cioè “indicare pertinenza e implicazione”²⁴ ed “etichettare”²⁵. Tutte queste funzioni sono

²² Si anticipa che, al momento della pubblicazione di questo contributo, non tutte le funzioni comunicativotestuali impiegate nella presente analisi sono pubblicate nel DIA.

²³ Per la tripartizione, ispirata a quella funzionale di Halliday (*ideational*, *interpersonal*, *metatextual*), cfr. Mastrantonio *et al.* (2024: 575). Pure tripartito è il Modello Basilese della testualità scritta (da ultimo Ferrari, 2024), i cui piani (piano tematico-referenziale, enunciativo-polifonico, logico-argomentativo) sono affini a quelli attualmente approntati per il DIA. Per una descrizione approfondita del piano enunciativo-polifonico, paragonabile al piano del punto di vista nel DIA, particolarmente implicato nel presente lavoro, vd. Ferrari, Lala, Pecorari, 2024.

²⁴ La funzione “indicare pertinenza e implicazione” può essere parafrasata con “x è relativo a y” e appare espressa da forme come *associare* (“x è associato a y”), *legare* (“x è legato a y”), *riguardare* (“x riguarda y”), utili a incasellare correttamente le informazioni nel quadro teorico costruito dallo scrivente. Oltre a quelli riportati a testo, ulteriori esempi dalle introduzioni degli articoli nel DIA sono «La presente Nota riguarda essenzialmente la descrizione del metodo» e «L’allarme provocato dal crescente inquinamento dell’aria urbana [...] ha spinto tutti i Paesi a formulare delle legislazioni di controllo [...]. Le recenti raccomandazioni dell’Unione Europea (2008/50/CE), recepite in modo unitario dalla legislazione italiana attraverso il DL 155/2010, riguardano diverse sostanze chimiche, per le quali sono raccolti i valori limite in Tab. 1».

²⁵ La funzione provvisoriamente denominata “etichettare” può essere parafrasata con “il fenomeno x è chiamato y” e appare codificata in prima istanza dai partecipi passati *chiamato*, *cosiddetto* (in un articolo di chimica: «A breve saranno disponibili servizi sul cosiddetto “chemical weather”»), *denominato* (in un articolo umanistico: «il metodo, denominato Cantometrics [...], scaturisce dall’idea»), *detto* (in un articolo di matematica: «La funzione $\Lambda(s) = \dots$ è detta funzione L completata») o da formule come *noti come* (vd. oltre, nell’es. a testo, *noti come “cobot”*). Nei testi concettuali la funzione “etichettare” è attivata in prossimità dei tecnicismi disciplinari, quando introdotti per la prima volta nel discorso. Nelle introduzioni è più facile incontrare forme declinate al participio passato, più iconicamente riferito a concetti consolidati, ma nel discorso concettuale i medesimi verbi potrebbero trovarsi al presente indicativo (*chiamiamo*, come nell’esempio «Sono queste le disposizioni che noi chiamiamo per *strigas*, prendendo in prestito il termine

associate alla presentazione e definizione del fenomeno (piano dei fenomeni) e sono tra loro connesse per mezzo di indicatori di costruzione del testo (piano dell'organizzazione del testo). Alle funzioni menzionate del piano dei fenomeni possono essere applicate le funzioni del punto di vista “sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato”, “dare una valutazione” e “indicare il grado di certezza su un'affermazione”, utili, nell'ottica di un confronto con l'analisi dei generi testuali anglosassone, a rivendicare la centralità del topic (*claiming centrality* in Swales 1990) o a stabilirne la credibilità (*establishing credibility* nel modello OARO).

Di seguito si riportano tre stralci esemplificativi del corpus, rispettivamente delle macroaree umanistica (M-PED/01 – Pedagogia generale e sociale; es. a), scientifica (GEO/02 – Geologia stratigrafica e sedimentologica; es. b) ed economico-giuridica (SECS-P/10 – Organizzazione Aziendale; es. c), con l'indicazione delle funzioni attivate (in corsivo tra parentesi quadre) e delle parole o delle stringhe di testo che le codificano (in neretto)²⁶:

- (a) **Il tema** [selezionare un oggetto di osservazione o una prospettiva] dei presupposti epistemologici e metodologici della ricerca attraversa il **dibattito**²⁷ [parlare di contrasti di opinioni] delle scienze dell'educazione, e non solo, da diversi decenni. **Uno degli elementi cruciali** [stabilire rapporti generale-particolare + indicare proprietà e classificare + sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato] per comprendere tali presupposti è **sicuramente** [indicare il grado di certezza su un'affermazione] l'analisi di quelli che sono considerati gli “standard di qualità”, i quali sono molto **legati** [indicare pertinenza] non solo alla possibilità di pubblicare la ricerca su riviste internazionali, **ma anche** [indicare disposizione delle parti e aggiungere un'informazione] di accesso ai finanziamenti alla ricerca. **Questi** [mantenere il tema nel discorso] standard di qualità **hanno interessato** [indicare pertinenza], in prima battuta, la ricerca quantitativa, ma anche, fin dagli anni Novanta, la ricerca qualitativa.
- (b) L'analisi mineralogica quantitativa di rocce e sedimenti a prevalente componente argillosa **rappresenta** un problema [stabilire identità e definire] **piuttosto complesso** [dare una valutazione]. **Anche** [indicare disposizione delle parti e aggiungere un'informazione] la diffrattometria di polvere a raggi X, che normalmente è **una delle** metodologie più **affidabile** [indicare rapporti generale-particolare + dare una valutazione] per la determinazione quantitativa dei minerali non argilosì, spesso non è in grado di risolvere i numerosi problemi **connessi con** [indicare pertinenza] l'analisi quantitativa dei fillosilicati delle argille (**in seguito** [rinviare a parti di testo successive] **indicati** anche **come** [etichettare] minerali argilosì), spesso **caratterizzati da** [indicare proprietà e classificare] composizioni chimiche e gradi di cristallinità molto variabili, con

dalla limitazione romana», tratto da un manuale di Topografia Antica) o al futuro semplice (*chiameremo*, come nell'esempio «I risultati ottenuti nei primi esperimenti sono stati confermati da nuovi apparati, che chiameremo di seconda generazione», tratto da una voce encyclopedica di Fisica nucleare). Queste forme alternative possono riferirsi ancora a concetti noti nella comunità discorsiva di riferimento o a nuove denominazioni; le etichette possono essere introdotte anche soltanto per convenienza discorsiva, come nell'esempio «Il saldo contabile all'inizio dell'anno 2 è $(1 + r) \times \$100$. Chiamiamolo "Saldo"», tratto da un manuale di Economia politica). Attribuire un nome a un'entità o concetto che si ritiene proficuo discretizzare è, infatti, un'operazione preliminare alla costruzione del sapere e ai suoi discorsi; è quindi solo parzialmente sovrapponibile all'operazione del definire, ossia dell'individuare le proprietà o le relazioni dell'entità o concetto discretizzato; perciò potrebbe essere opportuno tenere distinta la funzione “etichettare” dalla funzione affine “stabilire identità e definire”, cui ora nel DIA è attribuita la forma *cosiddetto* (Nardella, in pubblicazione).

²⁶ Ci limitiamo a segnalare le espressioni analizzate o in corso di analisi allo stato attuale del progetto.

²⁷ Sulla metafora del discorso come spazio, attivata nella formula attraversare il dibattito, si rinvia al contributo di Sakr (§ 6.3.) in questo volume

conseguenti variazioni significative nelle intensità dei picchi di diffrazione caratteristici.

- (c) **Una componente importante** [*stabilire rapporti generale-particolare + indicare proprietà + sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato*] della trasformazione digitale **associata** [*indicare pertinenza*] all'Industria 4.0 è la sempre crescente collaborazione tra uomo e macchina (Wang *et al.*, 2020). **In linea con questa** [*mantenere il tema nel discorso*] tendenza si inserisce l'introduzione di robot collaborativi, **noti come** [*etichettare*] "cobot" (El Zaatri *et al.*, 2019), utilizzati soprattutto per ottimizzare i microprocessi all'interno delle linee di produzione (McKinsey, 2018), **come** [*fare esempi*] il prelievo e il posizionamento (*pick & place*), l'assemblaggio, la consegna, l'avvitamento o l'ispezione, riducendo così il carico di lavoro fisico per gli esseri umani (Kildal *et al.*, 2018).

In (c) il movimento di progressiva focalizzazione del campo di ricerca si intreccia con la fase di rassegna degli studi (*reviewing items of previous research* del modello CARS o *sharing background knowledge* in OARO), che nel DIA si traduce con la funzione relativa al punto di vista "riferirsi a discorsi o testi altrui", che può variamente intrecciarsi con le funzioni "dare una valutazione" e "parlare di contrasti di opinioni", atte a predisporre il lettore al blocco successivo. Il punto di introduzione della rassegna degli studi, utile a circoscrivere il proprio campo di ricerca, può inserirsi quasi immediatamente, come in (c), o articolarsi nei capoversi successivi, con una discreta variabilità e numerosità delle funzioni attivate per il piano dei fenomeni, a seconda delle esigenze degli scriventi. In ogni caso, le funzioni variabili sono sempre dipendenti dalle funzioni cardine di "selezionare un oggetto di osservazione o una prospettiva" o "stabilire identità e definire", precedute da espressioni che codificano solitamente la continuità tematica. Tra queste, andranno considerati i sintagmi costituiti da pronomi e aggettivi paradigmatici (come *altro*, *ulteriore*), seguiti da un nome con funzione metatestuale²⁸ (come *problema*). La funzione di "mantenere il tema nel discorso" può per altro sottintendere la presentazione di un nuovo fenomeno o concetto, connesso ai precedenti²⁹. Si veda dunque come continuano le introduzioni (a) e (b):

(a₁) La nostra personale attività di reviewer per riviste nazionali e internazionali ci ha spesso portato a confrontarci con paper, frequentemente provenienti dall'ambito del caring, che dichiaravano di aver aderito, nella stesura del dattiloscritto, ai *COnsolidated criteria for REporting Qualitative studies* (COREQ) (Tong *et alii*, 2007) [*riferirsi a discorsi o testi altrui*]. **Si tratta di** [*mantenere il tema nel discorso*] una check list, molto utilizzata nella peer review (Stenfors *et alii*, 2020; Dossett *et alii*, 2021) [*riferirsi a discorsi o testi altrui*], soprattutto nell'ambito **sopraccitato** [*rinviare a parti di testo precedenti*], che permette di analizzare in dettaglio chiarezza, coerenza ed eticità di uno studio qualitativo, **ossia** [*riformulare un contenuto espresso*] molti degli aspetti sui quali la call di *Studium Educationis* ci invita a riflettere.

(b₁) Per superare **questi** [*mantenere il tema nel discorso*] problemi sono state proposte tecniche che utilizzano, per un certo minerale, l'intero spettro di diffrazione (Smith *et al.*, 1987; Batchelder & Cressey, 1998) [*riferirsi a discorsi o testi altrui*]. **Queste** [*mantenere il tema nel discorso*] tecniche, come pure la tecnica di raffinamento Rietveld (Bish & Howard, 1988; Taylor, 1991) [*riferirsi a discorsi o testi altrui*], hanno incontrato non poche **difficoltà** [*dare una*

²⁸ Sul funzionamento di questi tipi di aggettivi e nomi vd. Mastrantonio (2024: 73-75).

²⁹ Possiedono, per esempio, questo duplice fuoco i connettivi *A tale/questo proposito, a tale/questo riguardo*. Su questo punto, vd. Cimmino (in pubblicazione).

valutazione] in quanto [stabilire cause] le strutture dei minerali argillosi sono spesso troppo complesse per essere raffinate e modulate per analisi quantitative di routine. Utilizzando la diffrattometria di polvere a raggi X, un **ulteriore** [*indicare disposizione delle parti e aggiungere un'informazione*] problema nella determinazione quantitativa dei minerali argillosi è **rappresentato** [*stabilire identità e definire*] dalla preparazione dei campioni, **in quanto** [*stabilire cause*] le intensità dei riflessi basali, che sono quelli più diagnostici e intensi, risentono **in modo significativo** [*indicare misura o grado*] degli effetti di iso-orientazione.

3.3. *La seconda sequenza*

In Swales (2004) la seconda mossa corrisponde all'enunciare in modo esplicito la nicchia (*establishing a niche*), cioè il campo in cui si colloca il contributo e lo specifico ambito considerato, con l'obiettivo di dire qualcosa di nuovo e utile; si può farlo con un contro-argomento opposto a qualche affermazione riportata nella rassegna degli studi (*counter claiming*), oppure indicando la lacuna (*indicating a gap*) o sollevando una domanda di ricerca (*question raising*); vi è inoltre la possibilità di sviluppare la ricerca preesistente in qualche suo elemento (*continuing tradition*).

Nelle nostre introduzioni questa porzione è spesso preceduta da un indicatore di discontinuità tematica oppure di continuità, nel caso in cui si sviluppi la ricerca preesistente, esposta nella rassegna degli studi. Vi è tuttavia una variabilità nel modo di enunciare la lacuna, che pare sensibile alla macroarea di appartenenza dei contributi: i contributi della macroarea scientifica e della sezione economica della macroarea giuridico-economica enunciano la lacuna in modo esplicito, impiegando espressioni come *mancare*, *essere scarso*, *sommario* ‘*approssimativo*’ e preparandola nella rassegna degli studi attraverso l’uso di sostantivi quali *criticità*, *difficoltà*, *inconveniente*, *problemi* (cfr. *supra* b₁). Tali sostantivi fungono da incapsulatori per tutti i topic enumerati nella fase di revisione della letteratura: si sottintende che si tratta di argomenti ancora controversi, non giunti a una risoluzione – che viceversa può essere introdotta dalla formula *come è noto*, riferito a un oggetto del sapere acclarato e quindi fuori discussione. I contributi della macroarea umanistica e della sezione giuridica della macroarea giuridico-economica, invece, sembrano optare per una enunciazione molto mitigata, che spesso lascia al lettore il compito di inferire quale sia la nicchia. A questo riguardo si vedano i campionamenti delle introduzioni già citate:

(a2) A parte questo programma (attualmente non più reperibile), programmi di calcolo dedicati all’analisi mineralogica quantitativa di rocce e sedimenti pelitici che combinano dati diffrattometrici e dati chimici **sono molto scarsi**. Alcuni di questi, o sono applicati a miscele molto semplici (due o tre componenti) oppure, quando applicati a miscele più complesse, quasi sempre **presentano** una descrizione **molto sommaria** sia dei programmi di calcolo che del loro uso.

(b2) *Crediamo che*, analizzando i criteri di qualità, e quindi affidabilità, di uno studio qualitativo, come indicati da COREQ, *sia possibile riflettere criticamente su* alcuni *presupposti* a partire dai quali viene valutata la ricerca qualitativa e retro-illuminare ciò che precede la stesura di un progetto di ricerca che s’ispira alla **suddetta** check list.

(c2) Poiché i cobot lavorano fianco a fianco con gli esseri umani, condividendo compiti manuali e cognitivi, di routine e no, la ricerca ha iniziato a esplorare le implicazioni dell’introduzione del cobot sui compiti condivisi (**Pollak et al.**, 2020; **Belhassein et al.**, 2022; **Jercic et al.**, 2019), e i suoi effetti sul

benessere e sulle prestazioni organizzative (**Parker et al.**, 2020). Sulla base di tali considerazioni, e adottando come quadro analitico la prospettiva del work design (**Hackman & Oldham**, 1976, 1980; **Parker et al.**, 2017), questo studio è finalizzato ad esplorare le implicazioni della collaborazione tra operatore e cobot.

In (a₂) la lacuna è espressa chiaramente dalle espressioni *sono molto scarse* e *molto sommaria*, che sono riconducibili alla funzione “dare una valutazione”. In b₂ e c₂, invece, la nicchia (e la conseguente lacuna negli studi) non è espressa con la stessa trasparenza, se non per gli indicatori di ripresa tematica (*sudetta* in b₂; *sulla base di tali* in c₂) e delle fonti, che consentono al lettore di posizionare la nicchia, che si pone quindi in continuità con una certa tradizione di studi. In b₂ si realizza, inoltre, un esempio di mitigazione non esclusivamente lessicale, bensì soprattutto morfosintattica, ossia con una subordinata al congiuntivo retta da un verbo di opinione e contenente la prefigurazione di una possibilità («crediamo che sia possibile riflettere criticamente su alcuni presupposti»). Nell’implicito di questa affermazione (ossia che nessuno abbia ancora riflettuto in modo critico su quel tema) risiede la nicchia. La mitigazione della nicchia può realizzarsi con altre strategie³⁰, di deagentivizzazione e oggettivazione:

- con forme impersonali (nel corpus si legge ad es., «per una corretta interpretazione [vid. che quindi manca], bisogna pensare a...»; l’aggettivo *corretto* è però spia della valutazione dell’autore);
- personificando il soggetto della frase³¹ («alla luce di quanto detto, il tema richiede un’attenta analisi» [vid. che quindi manca]; o ancora «da tesi [...] non può non porre agli studiosi l’obbligo di una riflessione teorica» [vid. che ancora manca, ed è condotta nel contributo]).

Tali strategie sembrano funzionali a tutelare tanto la faccia dello studioso dal rischio di apparire autocelebrativo, quanto la comunità scientifica implicata nei medesimi temi di ricerca, di cui si sono additate, seppur indirettamente, le lacune.

Per riassumere, la funzione comunicativa attivata in questa parte dell’introduzione è essenzialmente “dare una valutazione”, preceduta da un’espressione che codifica la funzione “mantenere o cambiare il tema nel discorso”; per la macroarea umanistica e la sezione giuridica della macroarea giuridico-economica la realizzazione superficiale della funzione può essere talmente mitigata da affidare l’inferenza della nicchia a funzioni collaterali (“mantenere il tema nel discorso”; “riferirsi a discorsi o testi altrui”).

3.4. *La terza sequenza*

Nel modello di Swales (2004) l’ultima mossa retorica consiste nell’occupare la nicchia, profilando gli obiettivi (*outlining purposes*) o annunciando la ricerca (*announcing present research*), insieme ai principali risultati (*announcing principal findings*) e alla struttura del contributo (*announcing RA structure*). La mossa equivalente nel modello OARO è *Offering a Line of Inquiry*. Le realizzazioni delle nostre introduzioni rispecchiano abbastanza fedelmente la scansione anglosassone in CARS, come si può vedere dagli *explicit* delle introduzioni commentate fin qui:

- (a3) Facendo seguito alle richieste di molti ricercatori che operano nel campo delle argille [...], abbiamo ritenuto utile scrivere e rendere disponibile un

³⁰ Hyland (1998: 185-186) offre un prospetto tipologico delle strategie di mitigazione disponibili per l’inglese.

³¹ Sulla strategia della personificazione nel discorso concettuale cfr. Calaresu in questo volume.

programma di calcolo che venisse incontro a queste richieste e, nel contempo, fosse eseguibile su di un normale personal computer. Il programma **proposto** è scritto in linguaggio Microsoft Visual Basic 6.0 ed è eseguibile sotto Windows. Esso, sebbene da un punto di vista operativo sia simile al programma utilizzato da Leoni *et al.* (1989) richiede, con un normale PC, tempi-macchina **significativamente** più lunghi. Il programma è stato provato su 10 miscele artificiali preparate e analizzate da Leoni *et al.* (1989), contenenti da 5 a 7 minerali (quarzo ± calcite, ± albite + caolinite + illite + clorite + smectite diottaedrica), dei quali tre sono minerali argillosi (illite, clorite e smectite) a composizione variabile. **Sebbene** il programma proposto sia stato scritto e concepito per l'analisi mineralogica quantitativa dei sedimenti argillosi, esso può essere applicato a qualsiasi altro tipo di roccia o materiale cristallino.

(b3) Il nostro sarà quindi un percorso a ritroso, che **parte da** alcuni criteri di valutazione della qualità degli studi qualitativi, **molto noti e condivisi** a livello internazionale, per **poi** arrivare ai presupposti che guidano, spesso implicitamente, tali criteri e quindi gli studi che su essi si basano. **Per fare questo**, presenteremo i criteri COREQ in dettaglio, per **poi** riportare le critiche che, recentemente, sono state mosse a tali criteri, e a un certo modo d'intendere la ricerca qualitativa, **per concludere** analizzando i **guadagni** che queste riflessioni possono portare a chi si occupa di ricerca qualitativa, anche e soprattutto in ambito educativo.

(c3) **Sulla base di** tali considerazioni, e adottando come quadro analitico la prospettiva del work design (Hackman & Oldham, 1976, 1980; Parker *et al.*, 2017), questo studio **è finalizzato ad** esplorare le implicazioni della collaborazione tra operatore e cobot sulle caratteristiche del lavoro ritenute alla base delle prestazioni individuali, quali ad esempio la varietà delle competenze, il contenuto del lavoro, l'autonomia, considerate fondamentali per le prestazioni individuali, come la qualità del lavoro, il benessere, gli stati psicologici positivi e la soddisfazione sul lavoro (Parker *et al.*, 2017; Morgesson & Humphrey, 2006; ecc.). Per raggiungere questo **obiettivo**, abbiamo condotto una revisione della letteratura sull'interazione uomo-cobot e sulle caratteristiche del lavoro, **identificando** le principali **evidenze** e **lacune** nella ricerca esistente. **Nonostante** questo ambito di indagine sia ancora poco sviluppato, **i risultati** di questo studio **evidenziano** che i cobot collaborativi possono influenzare in molteplici modi i diversi aspetti del lavoro, talvolta in modo contraddittorio. **Queste evidenze** forniscono **implicazioni importanti** sia per la teoria che per la pratica.

Nei termini delle funzioni del DIA, per il piano dei fenomeni sono attivate le funzioni “accorgersi di un elemento prima non evidente” (*identificando* e *evidenziano* in c₃) e/o “ricavare conclusioni” (*risultati*, *evidenze* in c₃, e il meno prototipico *guadagni* in b₃), intervallate dalle funzioni relative all'organizzazione del testo, cioè

- “mantenere il tema nel discorso”, non di rado espressa in una subordinata finale posta in apertura di capoverso, del tipo ‘per fare X’ («Per una corretta interpretazione di»; «Per rispondere a questi quesiti»; «Per fare questo» ecc.), dove il “per” anticipa altresì l'anticipazione degli obiettivi;
- “indicare la disposizione delle parti” (*poi*, e il più puntuale *per concludere* in c₁), equivalente all'ultimo step del modello anglosassone.

Per il piano del punto di vista, è possibile che sia attivata la funzione “sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato” (*importanti* in c₃) o, viceversa, “mitigare un'affermazione” (per esempio tramite l'introduzione di una concessione, come in

nonostante in c₃ e *sebbene* in c₁). In generale, nelle introduzioni sembra preferita la mitigazione; i rafforzatori applicati ai risultati, in accordo con la letteratura sull'inglese, sono infatti più abbondanti nelle conclusioni dei nostri articoli, in seguito alla discussione dei dati, che garantisce sulla bontà dell'enfasi eventualmente posta sui risultati.

3.4. Peculiarità umanistiche e giuridiche

Tra le introduzioni analizzate o porzioni di testo a quelle assimilabili, alcune sono distanti dal modello CARS, soprattutto per la macroarea umanistica e la sezione giuridica della macroarea giuridico-economica per le quali, come detto, l'introduzione può mancare. Quando è presente, varie caratteristiche possono renderla diversa rispetto ai modelli anglossassoni:

- la sua realizzazione può inglobare funzioni comunicative estranee al modello CARS (come nell'es. (d), del settore L-ANT/06 - Etruscologia e antichità italiche, in cui la funzione di definizione è preceduta da un *ringraziamento*);
 - le mosse retoriche o sequenze possono presentarsi in ordine inverso rispetto al modello CARS (come nell'es. (e), del settore L-OR/21 – Lingue e letterature della Cina e dell'Asia sud-orientale, in cui l'enunciazione dell'obiettivo precede l'enunciazione mitigata della nicchia, che a sua volta precede la presentazione del fenomeno, con progressiva specificazione del territorio di indagine);
 - le funzioni comunicativo-testuali possono realizzarsi con lessemi ed espressioni polilessicali statisticamente meno frequenti, stando ai dati ricavabili dal corpus DIA³² (in (d), si veda *non prima di* per esprimere la funzione di “indicare la disposizione delle parti”; in (e), la locuzione *in itinere* sottende l'enunciazione della nicchia, che concerne un fenomeno ancora parzialmente inesplorato).
- (d) Sono molto grata alla Fondazione Luigi Rovati per avermi dato modo di studiare questa nuova apoteosi di Eracle in terracotta che viene restituita alle nostre conoscenze di coroplastica i cui *disiecta membra* continuano a **rappresentare** la testimonianza più tangibile delle figure divine fatte segno di devozione nel mondo antico. Statue a tutto tondo, come questa, ne presentificano l'essenza **sia** nella realtà antica, in una dimensione olistica intangibile che ormai sappiamo coinvolgere strutture e paesaggio, **sia** in quella contemporanea **perché**, come un testo scritto, mantengono per sempre il loro messaggio, **anche se** all'intorno tutto è perduto. **Obiettivo** di questo studio preliminare è leggere questo messaggio **partendo da** criticità e punti che da esse derivano, **non prima di** averla descritta.
- (e) L'articolo che presentiamo in questa sede **intende** analizzare alcuni esempi concreti di come e quando gli italianismi sono entrati nel lessico della lingua cinese. Il progetto OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo) dell'Accademia della Crusca ci ha dato l'occasione e l'opportunità di iniziare ad approfondire questo fenomeno ancora **in itinere**. La lingua cinese presenta **particularità** specifiche che richiedono approfondite analisi e ricerche lessicografiche. A questo proposito, Alleton (2001: 19-20) smitizza i preconcetti sulla lingua cinese, la cui morfologia è considerata povera, perché sillabica e priva di flessioni – come di seguito sarà approfondito –, affermando che ciò non implica che il potere di generare nuove parole sia

³² Questo fenomeno, come l'inversione delle mosse comunicative, può essere imputato a un fattore stilistico, di coazione a variare (cfr. Palermo, 2025) tipica della tradizione discorsiva umanistica in lingua italiana, che sarebbe maggiormente assecondata quando lo scrivente si rivolge ai pari, confidando di essere compreso pur prediligendo voci o un ordine testuale meno comuni. Gli scarti rispetto al lessico prototipico sarebbero inferiori nei generi divulgativi, come i manuali e le voci encyclopediche, in ragione dei diversi destinatari.

meno efficace di quello di un'altra lingua. Infatti, l'efficacia del processo di composizione della parola costituisce un vantaggio nella creazione di neologismi (a questo proposito l'autrice parla di isomorfismo tra sintassi e formazione della parola). È qui necessario **sottolineare** che la scrittura cinese, già pienamente sviluppata oltre 3000 anni fa, utilizza il sistema grafematico alla cui base stanno i caratteri (hànzì 汉字). Ogni singolo carattere riunisce in sé tre **importanti aspetti**: è un'entità iconica, percepita a livello visivo, di forma invariabile, semplice o complessa, cioè formata da pochi o molti tratti, indipendente e sempre centrata all'interno di uno spazio predefinito; è un'entità semantica portatrice di significato (ad esempio, hǎo 好, ‘bene, buono’); è un'entità fonetica, percepita a livello acustico, che corrisponde a una sillaba assunta come entità autonoma (nella lingua cinese moderna si conta un totale di più di 400 sillabe³³.

Nonostante questa variabilità, si può affermare che le introduzioni si orientino sulle stesse azioni rintracciabili per le altre due macroaree. Del resto, la disponibilità e l'elevata visibilità di modelli standardizzati per alcuni generi, come gli abstract degli articoli di ricerca e quindi le introduzioni³⁴, e la pressione dei sistemi di valutazione della ricerca nell'orientare a quei modelli, fa sì che anche le discipline più eccentriche, apparentemente più improntate di altre alla coazione a variare (Palermo, 2025), finiscano per uniformarvisi³⁵.

Va detto che alcune specificità macroareali si conservano, verosimilmente perché ben radicate e riprodotte nel tempo dalla comunità discorsiva in quanto manifestazione linguistica delle sue modalità tipiche di costruzione del sapere. A questo proposito, si veda l'introduzione che segue, che rappresenta un tipo frequente per la macroarea umanistica: attiva sin dall'apertura la funzione “riferirsi a discorsi o testi altrui”, attraverso la citazione letterale di un passo ritenuto emblematico per il discorso, e di fonte autorevole, utile a muoversi sul piano dei rapporti generale-particolare:

- (f) In *Peau noire, masques blancs*, del 1952, Franz Fanon scriveva: “Il y a une zone de non-être, une région extraordinairement stérile et aride, une rampe essentiellement dépouillée, d'où un authentique surgissement peut prendre naissance” (Fanon 1952: 29). Ed è proprio a partire dalla necessità di confrontarsi con le grandi potenzialità insite in modalità epistemologiche ‘altre’, in quanto appartenenti a quella zona che il potere coloniale ha relegato nel territorio del non-essere, a quel Sud globale non imperiale di cui parla Boaventura de Sousa Santos, che il presente saggio prende spunto. L'obiettivo è quello di riflettere sull'urgenza di confrontarsi con prospettive ‘altre’, che possano integrare l'interpretazione dei fenomeni globali e che amplino lo sguardo con cui comprendiamo i diversi campi della cultura, non ultimo quello della rappresentazione letteraria e delle sue funzioni espressive e pratiche. La riflessione che propongo si sofferma sull'analisi di alcuni termini che appartengono alle lingue indigene, parole che ‘dicono’ – che esprimono intrinsecamente e che contribuiscono a soddisfare – l'esigenza di

³³ I lessemi evidenziati codificano, nell'ordine, l'enunciazione dell'obiettivo, l'enunciazione della nicchia e, per la prima mossa retorica, sono attivate le funzioni di “indicare proprietà e classificare” (espressa da *particularità* e oltre da *aspetti*), “mantenere il tema nel discorso” (espressa da *a questo proposito*), “riferirsi a discorsi o testi altrui” e “sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato” (espressa da *sottolineare* e *importante*).

³⁴ Le introduzioni corrispondono infatti a una versione più estesa dell'abstract (cfr. Fang, 2021: 164).

³⁵ Per la produzione in lingua inglese Shaw (2016: 246) rileva che «In computer science and the humanities, academic articles have no standard set of headings [...]], whereas in many hard sciences the introduction-method-results-discussion format is more or less obligatory. Ease of information retrieval pushes genres in some fields towards standardization. The pressure may be strongest in the case of abstracts».

una decolonizzazione epistemologica; il tentativo è quello di avvicinarsi ad esse in modo quanto più consapevole, per apprenderne il significato e metterne in evidenza il grande potenziale di strumenti condivisi che aprono concretamente la strada a percorsi epistemologici decoloniali.

In termini di teoria dell'argomentazione, si tratta di una manifestazione dell'argomento dell'autorità, utilizzato per convalidare un'affermazione e per dichiarare la propria collocazione teorica (Bonjoli, Vidali, 2002: 91-92), come si fa nella rassegna degli studi, con la differenza che, riproducendo fedelmente le parole della fonte, si riconosce autorevolezza e memorabilità anche alla formulazione linguistica del pensiero dell'autore.

5. CONCLUSIONE

In questo lavoro si è cercato di declinare per l'italiano alcune acquisizioni dell'analisi dei generi testuali in inglese, che nel progetto DIA sono state messe a frutto inizialmente per la sola redazione di alcune voci. Dopo aver ripercorso sinteticamente i principi fondamentali di questo approccio e le sue acquisizioni, specie in relazione alla struttura delle introduzioni degli articoli di ricerca (il cosiddetto modello CARS), si è verificato quanto dell'analisi dei generi testuali sia stato raccolto dalla manualistica universitaria di didattica della scrittura non creativa in italiano. Si è quindi potuto rilevare, da una parte, la sostanziale estraneità della manualistica di ambito umanistico all'analisi dei generi testuali e, dall'altra parte, una tangenza significativa tra il modello CARS e la manualistica rivolta alle facoltà scientifiche, proprio in relazione alle introduzioni degli articoli di ricerca e quindi delle tesi di laurea. Si è dunque verificato se il modello CARS fosse valido anche al di fuori della macroarea scientifica, analizzando le introduzioni degli articoli di ricerca del corpus DIA. Si è cercato altresì di individuare una articolazione ricorrente, trasversale alle discipline, di funzioni comunicativo-testuali studiate per il DIA, che sia paragonabile ai modelli CARS e OARO elaborati per l'inglese.

L'analisi condotta consente di affermare che il modello CARS è adottato, pur con qualche variazione, non solo nella macroarea scientifica. Impiegando le funzioni del DIA, il modello inglese può essere trasposto secondo l'articolazione in Tabella 3:

Tabella 3. *Funzioni attivate e loro sequenze nelle introduzioni degli articoli di ricerca, in parallelo col modello CARS*

Sequenze di funzioni del DIA	Mosse e passi del modello CARS
1) Stabilire identità e definire <i>e/o</i> presentare un fenomeno → Selezionare un oggetto di osservazione o una prospettiva <i>e/o</i> stabilire rapporti generale/particolare <i>e/o</i> indicare pertinenza e implicazione <i>e/o</i> indicare proprietà e classificare <i>e</i> sottolineare l'importanza di un'affermazione o di un dato.	1) Establishing a territory. Making topic generalization of increasing specificity
2) Mantenere il tema nel discorso → riferirsi a discorsi o testi altrui <i>e/o</i> dare una valutazione.	2) Establishing a niche (counter claiming, or indicating a gap, or question rising, or continuing tradition).
3) Mantenere o cambiare il tema nel discorso → accorgersi di un elemento	3) Occupying the niche (Outlining purposes)

prima non evidente → ricavare conclusioni → indicare la disposizione delle parti.	Announcing principal findings Announcing RA structure).
--	--

D'altra parte, vi sono alcune specificità, soprattutto nella macroarea umanistica, in particolare per l'impiego maggiore della mitigazione nella fase di enunciazione della nicchia e per un uso più radicale dell'argomento di autorità (o, nei termini del DIA, della funzione “riferirsi a discorsi o testi altrui”). Inoltre, nel corso dell'analisi e dalla Tabella 3, si sarà notato che alcuni passi e mosse dei modelli inglesi non sono trasponibili nella lista di funzioni del DIA al suo stato attuale, benché il lessico che le riflette appartenga senz'altro al registro accademico: è il caso di voci come *sebbene* (che codifica una concessione), plausibilmente attribuibile al piano del punto di vista³⁶, *lacune* (che codifica in modo esplicito l'enunciazione della nicchia) o *obiettivo* (che preannuncia gli scopi del contributo). Soprattutto le ultime due voci e le relative funzioni potrebbero essere connesse a un ipotetico ulteriore piano del testo, quello dello scopo comunicativo, più implicato con le specificità dei generi testuali e prossimo al concetto inglese di mossa retorica alla base dei modelli CARS e OARO.

Il terreno dunque è ancora fertile per ulteriori e molteplici sviluppi, sul piano teorico e glottodidattico. Per quanto non si offrano in questa sede proposte applicative, lo schema presentato può infatti essere già speso in chiave glottodidattica, per potenziare sia l'abilità di produzione scritta dei testi concettuali (e in particolare delle introduzioni alle tesi di laurea o, per le scuole superiori, ai saggi argomentativi), sia della loro ricezione scritta: conoscere lo schema di organizzazione tendenziale di un genere testuale e delle sue parti, insieme alle espressioni che lo concretano, rafforza prima di tutto la capacità di lettura predittiva (o *expectancy grammar*: Goodman, 1967), offrendo una risorsa ulteriore per la comprensione del testo. In questo senso, l'analisi dei generi testuali appare un utile complemento al DIA per raggiungere l'obiettivo di alfabetizzazione funzionale alla fruizione e produzione più consapevole dei testi astratti.

Nell'usare lo schema si darà la priorità agli aspetti trasversali, per poi affrontare, se lo richiedono i bisogni comunicativi degli apprendenti, le consuetudini specifiche delle singole macroaree³⁷.

È verosimile che l'oscillazione tra la struttura generale trasversale e le peculiarità disciplinari, riscontrata per le introduzioni degli articoli di ricerca, interessi anche gli altri generi inclusi nel DIA, e le loro porzioni, a partire dalle introduzioni dei manuali³⁸ e delle

³⁶ La concessione corrisponde alla tematizzazione di un diverso punto di vista, benché meno esplicita di quando si ricorre alla funzione “riferirsi a discorsi o testi altrui”; servirebbe quindi a coinvolgere il lettore, e i suoi possibili punti di vista, nell'interpretazione del testo (Hyland, 2005).

³⁷ Cfr. su questo punto Testa (2025: 117) che, muovendosi nella teoria del metadiscorso di Hyland (2005), suggerisce di confrontare le introduzioni di articoli di ricerca di ambiti diversi per far rilevare agli apprendenti di italiano LS le diverse consuetudini disciplinari nell'uso degli indicatori metadiscorsivi. Nel valutare le produzioni scritte degli apprendenti, specie di non nativi, converrà però guardarsi dal misurarle su «unrealistic standard of “expert writer” models»: gli articoli di ricerca, come molti dei generi testuali deputati alla trasmissione del sapere, sono «typically rigorously reviewed and revised before publication» (Hyland, Milton, 1997: 184) e dunque, di fatto, non sono il prodotto soltanto dei singoli autori (al contrario delle produzioni di solito impiegate per valutare gli apprendenti); la revisione e le letture redazionali, infatti, intervengono tanto sul contenuto quanto sulla lingua, uniformando il dettato alle consuetudini (vere o percepite) di una certa comunità discorsiva.

³⁸ Anche la manualistica universitaria in inglese è stata ampiamente indagata con la lente dell'analisi dei generi testuali: vd. Bondi in Shaw, Hyland (2016). In particolare, Hyland (1999; 2001) rileva che la manualistica abbonda di rafforzatori, utili a guidare l'attenzione del lettore, ma evita le mitigazioni e i riferimenti alle fonti, presentando i dati come verità aclarate e nascondendo in parte l'argomentazione; d'altra parte, vi è una certa variazione settoriale: l'ambito umanistico e delle scienze sociali sembra rendere più visibile l'argomentazione. Le premesse, infine, avrebbero un'organizzazione simile alle introduzioni degli articoli di ricerca (Parodi, 2010).

voci encyclopediche³⁹. Anche per questi generi esistono, almeno per l'inglese, strutturazioni stabili e riconosciute, che potranno fungere da metro di paragone per le successive auspicabili analisi sull'italiano accademico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arzilli C., Bianchi E., Gallina F., Nobili C. (2025), “Digital Instructional Design per un progetto sull'internazionalizzazione del sistema universitario italiano”, in *RILA*, 1-2-3, pp. 33-50.
- Bhatia V. K. (1993), *Analysing genre: Language use in professional settings*, Longman, London.
- Bondi M. (2016), “Textbooks”, in Shaw, Hyland (2016), pp. 323-334.
- Boniolo G., Vidali P. (2002), *Strumenti per ragionare*, Mondadori, Milano.
- Bruce I. (2008), *Academic writing and genre. A systematic analysis*, Continuum, London.
- Cimmino D. (in pubblicazione), voce “Mantere o cambiare il tema nel discorso”, in DIA. Consiglio d'Europa, *Common European Framework of Reference for Languages: learning, teaching, assessment. Companion volume*, Strasbourg: <https://rm.coe.int/common-european-framework-of-reference-for-languages-learning-teaching/16809ea0d4>. Trad it. a cura di Barsi M., Lugarini E., Cardinaletti A., *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, 2020: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15120/13999>.
- D'Aguanno D. (2019a), “Il lessico accademico per l'insegnamento della scrittura nelle scuole superiori”, in Palermo, Salvatore, 2019, pp. 93-106.
- D'Aguanno (2019b), *Insegnare l'italiano scritto*, Carocci, Roma.
- De Roberto E. (2016), “La componente valutativa nelle recensioni in italiano e in inglese: confronto di portata e forma”, in Zaleska M. (a cura di), *Il discorso accademico italiano. Temi, domande, prospettive*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 101-120.
- DIA = *Dizionario dell'Italiano Accademico*, coordinato da Mastrantonio D.: <https://pric.unive.it/progetti/dia/home>.
- Dota M. (in stampa), “Il DIA come strumento per la didattica dell'italiano accademico a stranieri”, in *LTO – Lingua e testi di oggi*, 6, 2.
- Dueñas P.M. (2007), “A cross-cultural analysis of the generic structure of business management re- search articles: the methods section”, in *Odisea*, 8, pp. 123-137.
- Fang Z. (2021), *Demystifying academic writing: genres, moves, skills, and strategies*, Routledge, New York.
- Ferrari A. (2010), “Connettivi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, pp. 271-273.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Ferrari A. (2024) (a cura di), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Letizia L., Pecorari F. (2024), “Il piano enunciativo-polifonico della strutturazione del testo scritto. Gli ambiti dell'interazione discorsiva, del riporto e del punto di vista”, in *Studi di grammatica italiana*, 53, pp. 232-255.
- Ferreri S. (2005), *L'alfabetizzazione lessicale: studi di linguistica educativa*, Aracne, Roma.
- Ferrucci F. (2025), *Parole per orientarsi nella società della conoscenza. Il vocabolario epistemologico dell'italiano contemporaneo*, Franco Cesati Editore, Firenze.

³⁹ Sulle voci encyclopediche ci sono meno studi in prospettiva di analisi dei generi testuali (vd. per es. Tereszkiewicz, 2010), poiché non sono un genere strettamente accademico; d'altra parte, la loro vocazione divulgativa le rende prossime al dominio educativo e ai generi che meglio lo incarnano, come il manuale universitario.

- Fiorentino G. (2015), “Aspetti problematici del discorso accademico: un’analisi dei riassunti delle tesi di laurea”, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 22, pp. 263-284.
- Gallina F. (2018), “Studenti internazionali in mobilità. La questione del lessico della conoscenza in italiano L2”, in Coonan C. M., Bier A., Ballarin E. (a cura di), *La didattica delle lingue nel nuovo millennio. Le sfide dell'internazionalizzazione*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 323-339.
- Giannoni D. S. (2005), “Negative evaluation in academic discourse. A comparison of English and Italian research articles”, in *Linguistica e Filologia*, 20, pp. 71-99.
- Gledhill C. (1995), “Collocation and genre analysis. The Phraseology of grammatical items in cancer research articles and abstracts”, in *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik*, 43, 1/1, pp. 11-36.
- Goodman K. S. (1967), “Reading: A psycholinguistic guessing game”, in *Journal of the Reading Specialist*, 6, 4, pp. 126-135: <https://doi.org/10.1080/19388076709556976>.
- Hasan R. (1984), “The nursery tale as a Genre”, in *Nottingham Linguistic Circular*, 13, pp. 71-102.
- Hatim B. (1984), “A Text-typological approach to syllabus design in translator training”, in *The Incorporated Linguist*, 23, 3, pp. 146-149
- Hyland K. (1995), “The author in the text: hedging scientific writing”, in *Hong Kong Papers in Linguistics*, 18, pp. 33-42.
- Hyland K. (1996), “Writing without conviction? Hedging in science research articles”, in *Applied Linguistics*, 17, 4, pp. 433-454.
- Hyland K. (1998), *Hedging in scientific research articles*, Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- Hyland K. (1999), “Talking to students: metadiscourse in introductory coursebooks”, in *English for Specific Purposes*, 18, 1, pp. 3-26.
- Hyland K. (2001), “Bringing in the reader: Addressee features in academic writing”, in *Written Communication*, 18, pp. 549-574.
- Hyland K. (2005), *Metadiscourse. Exploring interaction in writing*, Continuum, London-New York.
- Hyland K., Milton J. (1997), “Qualification and certainty in L1 and L2 students’ writing”, in *Journal of Second Language Writing*, 6, 2, pp. 183-205.
- Hyon S. (2018), *Introducing genre and English for specific purposes*, Routledge, London.
- Imtihani N. (2010), “Genre Analysis in the Frame of Systemic Functional Linguistics”, in *Humaniora*, 22, 1, pp. 86-93.
- Klimová K. (2014), “L’“italianità” nell’incipit dei saggi scientifici di ambito linguistico”, in Arcangeli M. (a cura di), *LId’O: lingua italiana d’oggi*, 9-2012, pp. 193-206.
- Klimová K. (2016), “Acquisizione dell’italiano accademico in contesto LS e in prospettiva comparativa (modelli e analisi di abstract e incipit)”, in *Études romanes de Brno*, 37, 2, pp. 245-258.
- Marazzini C. (2018), *L’italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano.
- Mastrantonio D. (2024), “Sul ruolo delle frasi specificative all’interno del testo”, in *Lingua e stile*, 58, 1, pp. 63-87.
- Mastrantonio D., Sakr A., Dota M., Nardella S. (2024), “Il progetto PRIN 2022 PNRR “Dizionario dell’italiano accademico: forme e funzioni testuali” (DIA): prime acquisizioni e prospettive”, in *Italiano LinguaDue* 16, 2, pp. 564-605:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/27866>.
- Matricciani E. (1991), “Nascita, sviluppo e struttura dell’articolo tecnico-scientifico”, in *L’Elettrotecnica*, 78, pp. 857-870 [ora in Matricciani (2008), in Appendice].
- Matricciani E. (2008), *La scrittura tecnico-scientifica*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano.
- Nardella S. (in pubblicazione), voce “cosiddetto”, in DIA.

- Ondelli S., Sciumbata F. (2024), ““L’hai mandato l’abstract?” L’evoluzione del genere testuale dell’articolo di ricerca in italiano”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà. Atti del XV Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Napoli, 21-24 settembre 2022), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 407-419.
- Palermo M. (2025), *Tanto per cambiare. La coazione a variare nella storia dell’italiano*, il Mulino, Bologna.
- Palermo M., Salvatore E. (a cura di) (2019), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Parodi G. (2010), “The rhetorical organization of the textbook genre across disciplines: A “colony-inloops”?”, in *Discourse Studies*, 12, 2, pp. 195-222.
- Rose D., Martin J. R. (2012), *Learning to write, reading to learn: Genre, knowledge and pedagogy in the Sydney School*, Equinox, London.
- Sabatini F. (1999), ““Rigidità-esplicitezza” vs “elasticità-implicitezza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi”, in Skytte G., Sabatini F. (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenhagen, 5-7 febbraio 1998), Museum Tusculanum Press, København, pp. 141-172.
- Serianni L. (2019), “Scrivere per imparare a leggere. Riflessioni sulla scrittura nella scuola”, in Palermo, Salvatore 2019, pp. 21-36.
- Shaw P. (2016), “Genre analysis”, in Shaw, Hyland (2016), pp. 243-255.
- Shaw P., Hyland K. (2016), (eds.), *The Routledge handbook of english for academic purposes*, Routledge, London-New York.
- Spina S. (2010), “AIWL: una lista di frequenza dell’italiano accademico”, in Bolasco S., Chiari I., Giuliano L. (a cura di), *Statistical analysis of textual data*, LED, Milano, pp. 1317-1325.
- Swales J. (1981/2011), *Aspect of article introduction*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Swales J. (1990), *Genre analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Swales J. (2004), *Research genres: Explorations and applications*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Swales J., Najjarr H. (1987), “The Writing of Research Article Introductions”, in *Written Communication* 2(4), pp. 175-191.
- Tereszkiewicz A. (2010), *Genre analysis of online encyclopedias: the case of Wikipedia*, Jagiellonian University Press, Krakow.
- Testa M. (2025), “Metadiscourse in Italian linguistics: an overview and practical applications for academic writing”, in Testa M., Figueira-Cardoso S. (eds.), *Academic writing in additional languages (Lx): Teaching, research, and emerging technologies*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warsaw, pp. 95-124.
- Yu D. (2021), *Cross-cultural genre analysis. Investigating Chinese, Italian and English CSR reports*, Routledge, London.
- Werlich E. (1982² [1976]), *A text grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg.

APPENDICE

I MANUALI CONSULTATI IN ORDINE CRONOLOGICO DI PUBBLICAZIONE **Ambito umanistico**

- Samek Lodovici P. (a cura di), (1995), *Laboratorio di scrittura. Un nuovo ambiente per l’apprendimento. Le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bruni F. et al. (1997), *Manuale di scrittura professionale*, Zanichelli, Bologna.
- Fiormonte D., Cremascoli F. (1998), *Manuale di scrittura*, Bollati, Torino.

- Casadei A., Tavosanis M. (2001), *L'italiano all'università. Tecniche e fonti per lo studio, la preparazione degli esami*, Sansoni, Firenze.
- Cicalese A. (2001), *Imparare a scrivere. Una guida teorico-pratica*, Carocci, Roma.
- Dardano M., Giovanardi C. (2001), *Le strategie dell'italiano scritto*, Zanichelli, Bologna.
- Gatta F., Pugliese R. (2002), *Manuale di scrittura Dalla lettera alla relazione scientifica*, Bononia university press, Bologna.
- Della Casa M. (2003), *I generi e la scrittura: un approccio sociocognitivo all'insegnamento della composizione*, La scuola, Brescia.
- Prada M. (2004), *Laboratorio di scrittura*, LED, Milano.
- Santambrogio M. (2006), *Manuale di scrittura non creativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Italia P. (2006), *Scrivere all'università. Manuale pratico con esercizi e antologia di testi*, Le Monnier, Firenze.
- Degl'Innocenti E. (2007), *Scrittura Scritture*, Paravia, Torino.
- Ballerio S. (2009), *Manuale di scrittura. Metodi e strumenti per una comunicazione efficace ed efficiente*, FrancoAngeli, Milano.
- Roncoroni F. (2010), *Manuale di scrittura non creativa*, BUR, Milano.
- Lo Cascio V. (2012), *Persuadere e convincere oggi*, Academia universa press, Firenze.
- Bruni F. et al. (2013), *Manuale di scrittura e comunicazione Per l'università Per l'azienda terza ed. a cura di Cotugno A. e Malagnini F.*, Zanichelli, Bologna.
- Cignetti L., Fornara S. (2014), *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*, Carocci, Roma.
- Rossi F., Ruggiano F. (2019), *L'italiano scritto. Usi, regole e dubbi*, Carocci, Roma.
- Cerruti M., Cini M. (2007), *Introduzione elementare alla scrittura accademica*, Laterza, Roma-Bari.
- Pietragalla D. (2005), *L'italiano scritto. Manuale di didattica per i laboratori di scrittura*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- La Forgia F. (2013), *Didattica della scrittura*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Rossi F., Ruggiano F. (2013), *Scrivere in italiano*, Carocci, Roma.
- Gualdo R., Telve S., Raffaelli L. (2014), *Scrivere all'università*, Carocci, Roma.
- Corno D. (2019), *Scrivere e Comunicare. La scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*, Pearson, Torino.
- Brambilla S. (a cura di), (2022), *La scrittura professionale. Metodi esempi esercizi seconda edizione*, Mondadori, Milano.
- Ferrucci F. (2023), *Argomentare all'università*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Rossi F. (2025), *Come si scrive una tesi di laurea oggi: guida pratica per tesi, tesine e altri elaborati*, Laterza, Roma-Bari.

Ambito scientifico

- Beccari C. (1991), *La tesi di laurea scientifica: con note per la composizione in LATEX*, Hoepli, Milano.
- Gambarelli G. (1991), *Come preparare la tesi scientifica di laurea o dottorato: dalla ricerca del relatore alla stesura, all'esposizione, alla pubblicazione*, SIPIEL, Milano.
- Matricciani E. (1992), *La scrittura tecnico-scientifica*, Città Studi, Milano.
- Beccari C. et al. (1993), *Saper comunicare: cenni di scrittura tecnico-scientifica*, Politecnico di Torino, Torino.
- De Castro P., Silvana G., Sagone B.M. (a cura di), (2004), *Manuale di scrittura scientifica. Testi, immagini, poster e powerpoint per una comunicazione efficace*, Il pensiero scientifico editore, Roma.
- Matricciani E. (2008), *La scrittura tecnico-scientifica*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano.
- Canestrelli D., Porretta D. (2012), *Principi di scrittura scientifica*, CIC Edizioni Internazionali, Roma.
- Danesi M. (2016), *Introduzione alla scrittura scientifica: manuale pratico*, Guerra, Perugia.
- SIFO (a cura di), (2019), *Linee guida per la scrittura scientifica*, Il Campano, Pisa.
- Gouthier D. (2019), *Scrivere di scienza. Esercizi e buone pratiche per divulgatori, giornalisti, insegnanti e ricercatori di oggi*, Codice, Torino.

